

In prima linea con i pazienti: ecco come vivono i dottori di famiglia il momento più difficile dal dopoguerra a oggi

Tamponi, vaccini influenzali e burocrazia

«Noi, medici di base sommersi dal lavoro»

LE STORIE

Sommersi dalla burocrazia legata ai tamponi rapidi, i medici di famiglia stanno affrontando in queste ultime settimane un surplus di lavoro notevole. Tra chi sfrutta il *drive through*, chi i tamponi li fa in ambulatorio o a domicilio, questa fetta di impegno si è aggiunta alla campagna del vaccino antinfluenzale, alle visite di routine in studio e nelle abitazioni dei pazienti, oltre a mail, telefonate e messaggi WhatsApp cui si deve rispondere quotidianamente. I medici di famiglia vanno avanti, ma far coesistere il tutto non è per nulla facile.

Alessandro Di Giulio, in servizio alla Medicina di gruppo della Cipressina, conferma la situazione. «Siamo letteralmente sommersi di telefonate da parte, soprattutto, di pazienti che chiedono informazioni su come comportarsi, con il sospetto di avere il Covid e i tamponi rapidi. E per chi lo fa, dobbiamo compilare moduli che “regalano” ore a divincolarsi nella burocrazia. E tutto questo sapendo che ho ancora diverse vaccinazioni antinfluenzali in sospeso, negli ultimi due giorni, dal momento che sono costretto a dedicare più tempo a chi ha avuto contatti Covid o piccoli sintomi che destano sospetti. Quanti tamponi in media eseguo al giorno? Tre, e uno risulta positivo. Seguo invece ven-

ti malati che sono in isolamento. Nelle ultime settimane il volume di lavoro e gli impegni sono aumentati di pari passo con le positività dei pazienti». Poi spiega: «Per la sorveglianza su noi medici, dobbiamo sottoporci ogni settimana al tampone rapido. Tuttavia dal distretto ci hanno detto che probabilmente non potranno supportarci in questa fase, per problemi di tempi e spazi. Ci aspettiamo a breve di doverceli fare da soli in ambulatorio».

A Martellago, nella locale Medicina di gruppo, c'è il dottor Luca Barbacane, che racconta la sua situazione quotidiana. «Non passa giorno senza che si scopra un caso di positività tra i nostri pazienti. Prevalentemente facciamo i tamponi alle persone a fine quarantena, o che hanno avuto contatti stretti con un positivo, ma anche contatti dubbi. Il tampone rapido lo si fa pure a chi vive con un anziano fragile in casa, o ai paucisintomatici (pochi sintomi) con lavoro o famiglia che presentano delle complicazioni. Fatalità, trovi sempre qualche positivo. C'è un riscontro di validità nei tamponi rapidi. Ma il carico di lavoro, per noi, è aumentato moltissimo. Nei fine settimana cerco di recuperare il lavoro che si incaglia i giorni precedenti. La cosa importante, comunque, è spiegare tutto a ogni singolo paziente, e il dialogo c'è trovando persone di buon senso. Ma a volte è anche difficile. Ad alcuni il tam-

pone toglie l'ansia, è uno strumento diagnostico che funziona molto bene». Quindi aggiunge: «Quasi ogni giorno perdiamo 1-2 ore solo per controllare carte su carte. E 12 ore al giorno non ce le toglie nessuno, per fare tutto il possibile. Dalle 8 rispondo alle telefonate, poi hai decine di messaggi WhatsApp con richieste varie. E poi c'è tutto il resto in ambulatorio o a domicilio, compresi i vaccini. Li avessimo finiti a novembre, sarebbe stato meglio».

Dal Lido interviene Giulio Bergamasco. «La situazione organizzativa è molto pesante con i tamponi. Io, per motivi di salute, ho avuto l'esenzione dal farli ai pazienti, ma so che i colleghi si stanno dando da fare con grande fatica. Penso alle difficoltà burocratiche, o a chi deve andare a prendere i tamponi al Giustinian a Venezia, perché non ce li porta nessuno. In queste settimane si sente molto il peso della paura e dell'ansia della gente. Ora c'è pure la variante inglese del Covid e specie gli anziani, con quello che sentono in giro, si preoccupano. Poi c'è chi parte con l'idea che il vaccino non lo riguarderà, e così camminano e fumano senza mascherina, o la tengono sotto il naso perché dà fastidio. A volte si ha la sensazione che il sistema organizzativo che ha retto in primavera, stia per collassare». —

SIMONE BIANCHI

© RIPRODUZIONE RISERVATA





1) [Luca Barbacane](#) 2) Alessandro Di Giulio 3) Giulio Bergamasco. Sono i tre medici di base veneziani e della provincia che illustrano tutte le difficoltà della categoria, in questo particolare momento, tra paura di contagio, necessità di fare tamponi basi e vaccini per l'influenza. E ora c'è anche la variante inglese che tiene in apprensione